



In moto verso casa: il viaggio di ritorno di un lavoratore migrante

Polonews Rif.:20100214



Una verità semplice: la storia di un ritorno a casa di un lavoratore migrante. Una sensibilità semplice - verrebbe da dire molto cinese - per un racconto che sfiora corde antiche e molto tradizionali: il tema dell'uomo che parte per lavoro (o per la guerra) e della moglie che lo attende anche fino a notte fonda e che "non chiede perché sa" è un grande classico delle storie di vita edificanti di tipo confuciano fin dall'epoca Han.

L'anno scorso i media hanno di nuovo seguito con attenzione il fenomeno dei lavoratori migranti che tornavano a casa in motocicletta per trascorrere il capodanno, e questo mi ha riportato alla memoria il mio lungo viaggio verso casa nel capodanno del 2008. Era la prima volta che tornavo a casa in moto, dal posto in cui lavoro a casa mia nel Jiangxi ci sono in tutto 1.000 km, ci vogliono 24/25 ore.

Sono partito da solo a mezzanotte, prima di partire mi ero informato sulla strada da percorrere, ma nonostante ciò, procedendo verso la statale 324, giunto al distretto Tongan di Xiamen mi sono perso: Tongan si trovava di fianco alla statale, ma era notte e non c'era nessuno, così sono entrato in città e ho chiesto più volte informazioni su come uscire da Tongan e imboccare la statale. All'alba sono giunto nella zona montuosa di Longyan, e appena entrato mi sono trovato davvero in un paesaggio montuoso: la vetta era avvolta nella nebbia, la strada si inerpitava in tornanti, e spesso ai due lati della strada c'erano ripidi strapiombi: in questi tratti non avevo il coraggio di guardare di lato e tenevo lo sguardo fisso avanti a me. In salita procedevo a massima potenza e poco prima di arrivare in vetta temevo di non riuscire a proseguire perché l'acceleratore era già al massimo; anche in discesa bisognava prestare molta attenzione perché la strada era ripida e piena di curve, e spesso si scorgevano cartelli che invitavano a rallentare. Mi sono fermato a guardare verso il basso da una strada che scendeva di 5 km, e quella vista mi ha fatto venire le vertigini, quindi ho iniziato a scendere, ancora impaurito; non so per quanto tempo ho continuato a guidare verso il basso, lentamente, a marcia bassa.

Anche la zona di Ruijin, al confine tra Jiangxi e Fujian, è una zona montuosa, poi superata Ruijin la strada si fa pianeggiante. Giunto in piano, la velocità si è nuovamente stabilizzata sui 50/60 km all'ora. Arrivato a Ruijin anche il mio stato d'animo è cambiato, perché ero entrato nel Jiangxi, la provincia del mio paese natale, e una sensazione di intimità si era impadronita di me. Da Nanchang a Jiujiang c'erano ancora 160/170 Km, ma arrivato a mezzogiorno a Nanchang mi pareva di essere già a casa e che la strada davanti a me ormai fosse poca. Sono arrivato a casa alle nove di sera: nel villaggio c'era una gran quiete e dormivano tutti. Era tutto molto familiare e dopo essere stato lontano tornare a casa mi riempiva di calore. A casa la luce era accesa, quindi mia moglie non era andata a letto. Pensai di farle uno scherzo, ma poi pensai che si sarebbe agitata, allora sorrisi e lasciai perdere. Bussai alla porta e lei aprì senza nemmeno chiedere: sapeva che ero io. Dopo essere stati separati così a lungo, me ne stavo lì fuori dalla porta un po' agitato, ma lei aprì la porta come se niente fosse e con grande tranquillità disse: "Sei tornato". E poi aggiunse: "Ti aspettavo".

(Trad. Rita Lisandro)